

# La Lauda Medievale

La mostra è realizzata in occasione della 18° edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi, che ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. Un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di esperienze, culture, fedi, le più diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana.

Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre 2.000 volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

*a cura di*

Sonia Baccarelli  
Silvia Bianchi  
Davide Dall'Ombra  
Luca Franchini  
Francesco Gesti  
Daniele Gomarasca  
Alessandro Ledda  
Enrico Parola  
Marco Rossi  
Alessandro Rovetta  
Anna Sacchi  
Silvia Tartara  
Marco Vianello  
Manuela Villani

*grafica* PROMOS rimini  
*stampa* MILLENNIUM

# Le ORIGINI DELLE LAUDE

## La riforma di Innocenzo III

È necessario avvertire che i precedenti del sorgere di confraternite laudiste, cioè la riforma innocenziana e, più direttamente, la fondazione degli ordini

tratta piuttosto della affermazione decisa e decisiva della centralità dell'Autorità e del precisarsi definitivo del compito dell'istituzione ecclesiastica

come guida dell'umanità al suo fine ultimo, realizzati in Innocenzo III.

Lotario di Segni (Innocenzo III), che proveniva da una famiglia legata al patriziato romano, era stato eletto papa nel 1198 dopo un brevissimo conclave, che l'aveva scelto probabilmente in virtù della sua straordinaria competenza in campo filosofico-teologico, ottenuta all'università di Parigi, e nella scienza giuridica, acquisita a Bologna,

mendicanti, appaiono tutt'altro che una concessione della Chiesa prossima alla rovina alle incontestabili pressioni dei movimenti pauperistico-ereticali. Si

che lasciava ben sperare sulla incisività della sua futura azione di pontefice. Fin dai primi decreti e lettere si ricavano i punti fondamentali del suo atteggiamento:

lotta all'eresia e riforma della Chiesa.

La riforma della Chiesa si svolse attraverso lo snellimento burocratico-amministrativo, la riconduzione alla fedeltà alla regola degli ordini monastici, il richiamo morale ai prelati della curia e il ripristino di istituti fondamentali quali le visite canoniche, dei vescovi alle diocesi, e ad limina, dei responsa-

bili diocesani alla sede romana. Un'azione funzionalizzata al maggiore e miglior contatto del centro gerarchico della cristianità con la periferia che, nel valorizzare le istanze di rinnovamento diffuse fin dal livello popolare, ebbe come momento fondamentale l'appoggio ai movimenti (poi ordini) mendicanti, decisivi nella lotta alle eresie.



GIOTTO, **Sogno di Innocenzo III**, Assisi, Basilica superiore di S.Francesco



GIOTTO,  
**Approvazione della regola**,  
Assisi, Basilica superiore di S.Francesco, (part.)

## Gli ordini mendicanti

È all'origine del movimento domenicano la lotta contro l'eresia catara nella Francia meridionale: fondata su un rigi-



MAESTRO DI S. CHIARA, **Crocifisso della badessa Benedetta**, Assisi, Basilica di S. Chiara (part.)

do dualismo che opponeva spirito e materia (coincidente col male), proprio un estremo ascetismo i cui alfieri erano i "perfetti", avversando tutto ciò che consentisse alla materialità di propiarsi. Le basi teoriche d'una simile posizione sono secondo il Morghen (Medioevo cristiano, Bari, 1978) comuni a quelle di molti movimenti religiosi popolari: una lettura a tratti ingenua dei testi sacri che portava ad interpretazioni estremistiche di alcuni passi critici. Il pontefice si trovò d'accordo con San Domenico di Guzmàn sull'idea che l'ortodossia si dovesse servire degli stessi strumenti degli avver-

sari, cioè della predicazione verbo et exemplo da svolgersi con competenza adeguata. La stessa tensione a sanare la frattura, provocata dalla colpevole latitanza della gerarchia intermedia, fra capo e membra, si ritrovò nel francescanesimo. Dopo la prigionia in terra perugina del 1202 si situa la conversione di Francesco d'Assisi, dominata a quanto dicono i biografi, Tommaso da Celano prima e il Bonaventura della *Legenda maior* poi, dall'esperienza della maestà di Dio Padre, dall'anelito a riedificare

(anche materialmente) la Chiesa, e dalla vocazione alla povertà e alla predicazione, che lo porterà al cospetto del sultano (cfr H. JEDIN, *Civitas Medievale*, Milano, 1972). È sintomatico di un'intenzione divulgativa l'uso nelle *Laudes Creaturarum* (o *Canticum fratris Solis*) del volgare, che il Santo non usò mai nelle altre opere, evidentemente latine; il *Cantico* è comunque altra cosa da un testo popolare o popolareggiante.

ANDREA BONAIUTI, **Trionfo di S. Tommaso** Firenze, chiesa di S. Maria Novella, Cappellone degli Spagnoli



DUCCIO DI BUONINSEGNA, **Madonna dei Francescani**, Siena, Pinacoteca Nazionale



## Le Laudes Creaturarum

Il titolo forse posteriore di *Laudes* richiama i salmi di lode da 148 a 150 che insieme al cantico dei tre fanciulli nella fornace (Daniele, 3, 52-90) ne costituiscono la fonte principale. Ci assicura la *Vita Secunda* di Tommaso da Celano che la musica che accompagnava il testo (ma nell'autorevole manoscritto assiate che lo tramanda compaiono i righe senza melodia) era stata composta dal Poverello stesso, che affidò il compito di difonderlo a fra' Pacifico, noto come *Rex versuum*.

La lode a Dio "a causa" del creato propone una situazione iniziale naturaliter umana, l'intuizione della realtà come significativa del Creatore (de te, Altissimo, porta significatione, v.9) in termini assai più consistenti di quelli che parvero all'esegesi romantica che crogiolandosi nel sentimentalismo (apparente!) d'una definizione di Sole e Luna come frate e sora, fornì ai moderni l'energia necessaria a trasformare Francesco nell'etereo portavoce d'un blando naturalismo. Basti ricordare per



LIBRO D'ORE, Messale (anno 1380), ms. Lat. 757, carta 53, Parigi, Biblioteca Nazionale

rendere giustizia al testo, e dunque alla sensibilità del tempo, il valore pregnante dell'espressione *bon Signore*, da intendersi come "eccellente, fondamento del bene", o richiamare il valore simbolico del fuoco che è luce come è luce il Sole, immagine di Dio, finendo col restituire a frate il significato di "creato come l'uomo dallo stesso Padre". La richiamata dipendenza tematica del Cantico da modelli liturgici va estesa al livello formale: l'andamento a strofette assonanzate riproduce il procedere per membri delle sequentiae.

Va in ultimo ricordato la consapevole ricerca retorica nell'uso di clausole finali che s'attengono alle norme della poesia e prosa d'arte.

Il fatto che il Cantico non abbia generato il costume di componere "salmi volgari" non mina il valore e che nella coscienza dei posteri ebbe questa operazione del Serafino di Assisi: è facile, scorrendo i santorali (le lodi dei santi) contenuti in ogni laudario, imbattersi in passi che dichiarano Francesco iniziatore della maniera: *tucta gente convocasti a laudare el Suo gran Nome*.

LIBRO D'ORE, Messale (anno 1380)  
ms. Lat. 757, carta 45, Parigi, Biblioteca Nazionale

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfano  
et nullu homo ène dignu te mentovare.*

*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,  
spetialmente messor lo frate sole,  
lo quale è iorno, et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de te, Altissimo, porta significazione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:  
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento  
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,  
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.*

*laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu,  
per lo quale ennallumini la nocte:  
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore  
et sostengono infirmitate et tribulatione.*

*Beati quelli ke'l sosterrano in pace,  
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente pò skappare:  
guai a•cquelli ke morrano ne le peccata mortali;  
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,  
ka la morte secunda no'l farrà male.*

*Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate  
e serviateli cum grande humilitate.*



GIOTTO, *La predica agli uccelli*,  
Assisi, Basilica superiore di S. Francesco

## La lauda

Raccolte organiche di laudi (o laude, privilegiando la forma umbra) compaiono a partire dal terzo decennio del Duecento per iniziativa di confraternite di laudesi, specializzate, come



GIOTTO, particolare da "Il presepe di Greccio",  
Storie di S. Francesco,  
Assisi, Basilica superiore di S. Francesco (part.)

esplicitamente prevedevano gli statuti, nel canto di laude volgari, eseguite, composte e musicate nell'ambito della confraternita stessa e insegnate in vere e proprie scholae cantorum. Le cronache duecentesche rendono nota a Siena la presenza di innumerevoli confraternite laiche, formate cioè da individui

che, senza costituirsi in ordine, attuavano vita comune nei pressi di una chiesa mendicante. Indagando le premesse immediate di questi movimenti devozionali si individuano due date fondamentali: il 1233 e il 1260.

Il 1233 è l'anno dell'Alleluia, manifestazione di pietà pubblica promossa dagli ordini mendicanti descritta da Salimbene da Parma che, raccontando della predicazione di un domenicano per l'Emilia, riporta un verso che questi avrebbe intonato per essere seguito dalla risposta del coro: Laudato et benedetto et glorificato sia lo Padre (con le varianti successive sia lo Figlio e sia lo Spirito Santo).

Il 1260 è l'anno da cui la profetia di Gioacchino da Fiore faceva cominciare l'età dello Spirito Santo, del rinnovamento precedente la fine del mondo. Sulla ricezione dei moniti dell'abate calabrese (per la verità meno categorici ed eterodossi di quanto generalmente si



GIOTTO, particolare da "Il presepe di Greccio",  
Storie di S. Francesco,  
Assisi, Basilica superiore di S. Francesco (part.)

creda) non doveva essere d'ostacolo la condanna conciliare di alcune opposizioni delle sue opere e che parvero inficiate di catarismo, se ancora in Dante (Pd, XII, 144) Gioacchino è considerato «di spirito profetico dotato». Il 1260 è l'anno di nascita del vasto movimento penitenziale dei Disciplinati di Gesù Cristo (l'iniziativa, perugina, è attribuita a quel Ranieri Fasani sulla cui esistenza sono stati avanzati dubbi degni di attenzione), che accompagnavano le pubbliche flagellazioni con l'esecuzione di «cantiones angelicas et coelestes» che rimase come caratteristica della fraternità anche spenti i fervori penitenziali.



GIOTTO, particolare da "Il presepe di Greccio",  
Storie di S. Francesco,  
Assisi, Basilica superiore di S. Francesco (part.)

## I laudari

I laudari più antichi e corredati di melodie furono comunque prodotti in fraterne di laudesi: a loro è dovuta la composizione del Laudario di Cortona risalente, nella sua parte più antica, al settimo decennio del Duecento e conservato in quattro testimoni fondamentali (il Codice 91 della Biblioteca Comunale di Cortona, il Codice 180 della Biblioteca Comunale di Arezzo, il Codice 8521 della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi e il Codice 535 della Biblioteca Trivulziana di Milano), che presenta la canonica articolazione per temi.

Partendo dall'Annunciazione, gli autori dettagliano nelle sezioni successive la Natività, e la Passione (tenendo, in filigrana, la costante attenzione alla Vergine), per meditare poi le vite dei Santi e in ultimo la caducità delle cose del mondo. Ancora ai laudesi si deve ascrivere il già trecentesco e fondamentale Laudario Magliabechiano. Menzione merita anche il Laudario di Urbino, conservato a Roma.

Vanno ricordate a parte le ballate sacre di Guittone d'Arezzo (membro peraltro anch'egli di una fraternità, i Milites Beatissimae Virginis Mariae), tramandate dal solo Codice Laurenziano Rediano 9, che non ebbero fortuna come modelli probabilmente perché l'altissimo grado di raffinatezza formale

le rendeva inimitabili e fruibili da un pubblico limitato.

L'assunzione della forma metrica della ballata per le laudi sembra precedere l'allestimento delle raccolte dei laudesi. Forma dimessa, "popolare", preferita alla canzone (rilegata a questa altezza cronologica a un ambito di pura letterarietà e priva di canto) e al sonetto (veicolo di messaggi brevi e tematicamente ben definito), la ballata profana era funzionale all'esecuzione alternata tra solista e coro già in uso nella pr

oduzione lirica paraliturgica del Medioevo latino. La cosiddetta rima-chiave, ritornando alla fine di ogni strofa eseguita dal solista, indicava l'imminenza della ripresa (o ritornello, contenente anch'esso la rima-chiave) assegnata al coro.

(A.L.)

Accostarsi alla produzione laudistica, analizzare come temi e aspetti fondamentali della tradizione cristiana siano ripresi e sviluppati, può essere esemplare della coscienza che spingeva gli uomini medioevali a scrivere laudi e a

ripeterle cantando.

Sono qui proposti esempi relativi ad argomenti che spiccano come più sentiti ed importanti per gli autori di quei secoli.

Viene poi delineata la figura di Jacopone da Todì, che non solo si pone come il più importante periodar e di laudi, ma come personalità unica ed eccezionale, capace di rileggere e attraverso una particolare e profondità di cultura teologica ed una personalissima esperienza, la spiritualità e la sensibilità del tempo.

(E.P.)



NICOLA PISANO,  
Crocifissione,  
Siena, pulpito del Duomo